

Confapi: l'importante è che il lavoro ci sia

«Che sia fisso o a termine, in questa fase in cui ogni economia sviluppata del globo è in bilico, quello che conta davvero è che il lavoro ci sia e che l'impresa sia sostenuta nel mantenere l'occupazione». Così Paolo Galassi, presidente Confapi.

parlare di che cosa accadesse, (Berlusconi premier) con il tentativo di cancellare l'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori. Contrordine: ora il posto fisso «è un valore» e tra Berlusconi e Tremonti «c'è piena sintonia», afferma la nota da Palazzo.

A ricordarlo al governo da che parte è stato finora ci sono le parole, certo non incoerenti, di Emma Marcegaglia. Per la presidente di Confindustria «la cultura del posto fisso è un ritorno al passato, non possibile, che peraltro in questo paese ha creato problemi». L'elenco: «Un aumento della disoccupazione, del sommerso per esempio nel Mezzogiorno, e ha creato nella pubblica amministrazione questa logica dell'assenteismo e dei

Berlusconi

«È un valore come lo sono le cosiddette partite Iva»

Cgil

«Il governo passi dalle parole ai fatti»

fannulloni tanto deprecabile». La leader degli industriali si è detta favorevole ad una «flessibilità regolata e tutelata, come quella fatta con Treu e Biagi, che ha creato tre milioni di posti di lavoro». Quasi tutti a termine, contratti «non standard» saltati e non rinnovati al primo accenno di crisi.

L'analisi di Confindustria non si discosta molto da quella del ministro per la Funzione pubblica Renato Brunetta, in disaccordo con Tremonti e quindi con il premier. «Tremonti vorrebbe una nuova società dei salariati, solo che questa non risponde alle esigenze di flessibilità che pone il sistema. La sua è una soluzione del Novecento», afferma Brunetta.

Lo stesso Tremonti è tornato sul tema: «Ho detto una cosa scontata. Come dire, preferisco stare al caldo che al freddo», commenta dal Lussemburgo. I commenti del ministro della Pubblica amministrazione? «Brunetta non c'entra nulla. Dire di preferire il posto fisso non è una difesa dei fannulloni. Non mi sembra di aver detto una cosa fantomatica». ♦

I lavoratori instabili in Italia

Fonte: IRES-ISTAT P&G Infograph

In % sull'occupazione totale

1° trim. 2004	12,6%
1° trim. 2005	13,1%
1° trim. 2006	13,9%
1° trim. 2007	13,9%
1° trim. 2008	14,5%
1° trim. 2009	14,9%

L'area dell'instabilità del lavoro

Dipendenti a termine involontari	2.174.400
Non occupati da non più di 12 mesi	694.800
Parasubordinati	518.400
Dipendenti a termine volontari	216.000
Totale	3.603.600

Classe di età

15-24 anni	21,4%
25-34 anni	34,5%
35-44 anni	24,5%
45-54 anni	13,5%
55-64 anni	5,2%
65 e oltre	0,8%

Intervista a Tito Boeri

«Ammortizzatori sociali per tutti

È questa la vera rivoluzione da fare subito»

LAURA MATTEUCCI

 MILANO
lmatteucci@unita.it

Visto che sono parole del ministro dell'Economia, è giusto prenderle sul serio. O è tutta demagogia che gli serve per cercare consensi a sinistra, comunque per spiazzarla. Oppure, dato che lui è il cassiere del pubblico impiego, vuole stabilizzarne i precari. O ancora, pensa di incentivare la creazione di posti fissi nel privato». Un'unica certezza: l'elogio di Tremonti del posto fisso, mentre si dissolve il valore della flessibilità, non lo stupisce. Dell'economista Tito Boeri è appena uscito il libro *La crisi non è uguale per tutti* (Rcs). Per i milioni di precari, flessibili, atipici italiani, per esempio, è peggio.

Dice di non essersi stupito, eppure è un'affermazione che contraddice tutte le precedenti.

«È indubbio che la maggioranza degli italiani preferisca un sistema occupazionale rigido, in cui prevalga il posto fisso. Volendo essere popolari, cercando di costruire consensi, non si può che concordare. Fermo restando che non è possibile garantire il posto fisso a tutti».

Che cos'è realistico fare, invece?

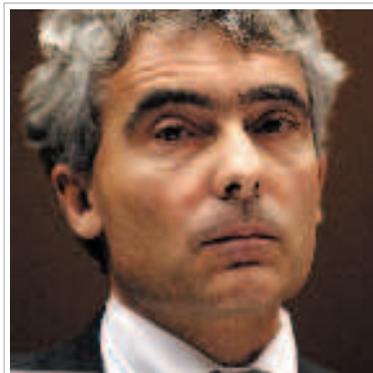
«Garantire a tutti una copertura assicurativa: procedere con la riforma degli ammortizzatori sociali, in modo che vengano tutelate anche le fasce oggi non coperte. Si può anche ridurre il dualismo del nostro mercato del lavoro, rendendo più uniformi le protezioni e creando un percorso d'ingresso con regole nuove, per conciliare flessibilità e tutele».

È la sua proposta di contratto unico del lavoro.

«Esatto. L'idea è entrare subito con un contratto a tempo indeterminato, senza più periodi di prova, con uno schema di tutele progressive della du-

L'economista

Alla Bocconi di Milano insegna economia del lavoro


TITO BOERI

 NATO NEL 1958, NEL 1990 HA OTTENUTO
IL DOTTORATO ALLA NEW YORK UNIVERSITY

Docente alla Bocconi di Milano, tra i fondatori del sito di analisi economiche lavoce.info, già consulente del Fmi e della Banca Mondiale.

rata di tre anni. In questa fase, il licenziamento può avvenire solo dietro compensazione monetaria. Il problema è che oggi chi ha un contratto temporaneo riceve poca formazione, perché se non è previsto di poter ammortizzare l'investimento in tempi lunghi, si evita tout-court di farlo. A quel punto, si diventa tutti sostituibili. **Però nei primi tre anni sarebbe più facile licenziare.**

«Più facile rispetto agli attuali contratti a tempo indeterminato. Peccato, però, che adesso il 70% delle assunzioni avvenga con contratti temporanei. Anzi, questa fase si accompagnerà ad una grande incertezza, e la tendenza delle imprese sarà di riprendere ad assumere solo con contratti temporanei. La quota rischia di

salire al 90% e oltre. La nostra proposta, a costo zero per le casse statali, dovrebbe venire messa in campo subito».

Confindustria l'ha bocciata, e anche la Cgil ha storto il naso.

«Molti esponenti del sindacato, come del Pd, sono interessati. Lo stesso Guglielmo Epifani non mi sembra pregiudizialmente contrario. Chi invece ha chiuso nettamente è Alberto Bombassei (vicepresidente di Confindustria, ndr), ma perché lui nega il problema del precariato, sostiene sia minimale».

La crisi non è uguale per tutti: chi paga di più?

«I precari. Tra i lavoratori a tempo determinato si registrano già ades-

La proposta

«Il contratto unico a tempo indeterminato. Se ne deve parlare»

so perdite occupazionali nell'ordine del 10-15%. I dipendenti a tempo indeterminato per ora sono perlopiù congelati nella cassa integrazione. Poi, si pagano costi maggiori al sud, dove si ha un aumento dell'inattività e una netta diminuzione dei consumi».

Domandone finale: la crisi è davvero finita?

«Guardando i tassi di crescita c'è stato un punto di inversione, il nervosismo sui mercati è diminuito. Ma per l'occupazione il discorso è opposto. E, comunque, per recuperare il terreno perduto ci vorrà una quindicina d'anni: abbiamo livelli di produzione anche del 30% in meno rispetto a prima della crisi, e il reddito pro capite è tornato indietro di dieci anni. Bisognerebbe ripartire con ben altra forza in campo». ♦